



Si susseguono i vertici. Quello di centrosinistra e M5S ha rinviato ogni scelta sul nome all'incontro nelle prossime ore con il centrodestra Quirinale, si tratta

Si susseguono i vertici dei partiti e tra partiti per trovare una soluzione all'intricata matassa legata all'elezione del nuovo Capo dello Stato. Dopo le voci sulla possibilità di un ritiro di Silvio Berlusconi il centrodestra dovrebbe tornare al tavolo per concordare un nome condiviso. Salvini ne avrebbe uno in mente e, probabilmente, lo renderà noto solo dopo l'ufficialità del fine corsa di Berlusconi. Intanto si è riunito il centrosinistra. Tavolo a tre con Letta, Speranza e Conte. Alla fine del vertice nessun nome ma solo indicazioni sul profilo del prossimo inquilino del Quirinale. Il leader del Pd Enrico Letta ha definito "ot-



timo" l'incontro. "Lavoreremo insieme per dare al Paese una o un presidente autorevole in cui tutti possano riconoscersi - scrive su Twitter -. Aperti al confronto, nessuno può vantare un diritto di prelazione. Tutti abbiamo il dovere della responsabilità". Sui nomi, dice, "non c'è alcuna intesa perché ne parleremo con il Centrodestra nei prossimi giorni". Il leader dem, all'uscita dalla casa di Conte, ha aggiunto: "Non c'è nessuna intesa sul nome



perché ne parleremo col centrodestra". Poi il padrone di casa, Conte: "L'incontro è andato bene, siamo pronti ad un'azione forte e ad un confronto ampio e condiviso", ha spiegato Conte. Che ha aggiunto: "Andranno ovviamente rimosse le candidature di parte come quella di Berlusconi".

Presi i killer dell'Ambasciatore Attanasio

Sono responsabili anche dell'omicidio del Carabiniere Iacovacci e dell'autista Milambo, volevano rapire il nostro diplomatico

La polizia della Repubblica democratica del Congo ha annunciato di aver arrestato nell'est del Paese alcuni degli uomini che hanno partecipato alla brutale aggressione, culminata con l'omicidio del nostro Ambasciatore Luca Attanasio, dell'autista delle Nazioni Unite Mustapha Milambo e del carabiniere Vittorio Iacovacci. A comunicare i provvedimenti, ha riferito ieri la stampa locale, è stato il generale Aba Van Ang. L'annuncio è stato dato durante un incontro con alcuni giornalisti nella città di Goma, il capoluogo della provincia del Nord Kivu dove è avvenuta l'imboscata. Secondo la ricostruzione della polizia, in relazione all'agguato e ad altri episodi sono stati arrestati esponenti di tre gruppi,



due dei quali identificati con i nomi di Bahati e di Balume. La persona sospettata di aver aperto il fuoco sull'ambasciatore, individuata come Aspirant, sarebbe invece latitante ma in un luogo noto agli agenti. "Sappiamo dove si trova, speriamo di prenderlo" ha sostenuto il comandante. Dalle

Forze di sicurezza locali si è anche appreso che Attanasio doveva essere rapito e che sarebbe stato richiesto un riscatto di un milione di euro. La Famesina, attraverso suoi funzionari, ha già preso contatto con le autorità della Repubblica del Congo, per avere chiarimenti sull'operazione di polizia.

Nuovo bollettino di Agenas sulla pandemia

Covid, meno malati nelle terapie intensive ma ci sono più ricoveri



In Italia, secondo l'Agenas, la percentuale di posti occupati da pazienti Covid nei reparti di area non critica sale al 30%. Il dato è cresciuto, nelle ultime 24 ore, in 8 Regioni: Calabria (al 43%), Friuli (34%), Lazio (29%), Marche (29%), PA Bolzano (20%), PA Trento (29%), Puglia (23%), Valle d'Aosta (con +5% torna al 57%). La percentuale cala invece in Molise e Umbria, ed è stabile nelle altre Regioni italiane. Intensive in calo in 6 Regioni. Ma andiamo a vedere nel dettaglio: Calabria (17%), Campania (12%), Marche (23%), Sardegna (13%), Toscana (23%) e Umbria (13%). E' stabile in Basilicata (3%), Emilia Romagna (17%), Friuli Venezia Giulia (24%), Lazio (22%), Liguria (19%), Lombardia (15%), Molise (3%), Puglia (13%), PA Trento (23%), Sicilia (20%), Val d'Aosta (24%), Veneto (18%). Cresce solo in Abruzzo (al 20%), PA Bolzano (18%) e Piemonte (24%). Sette sono oltre la soglia del 20% (Friuli, Lazio, Marche, Trento, Toscana, Piemonte, Val d'Aosta).

Elezioni per il Quirinale, si tratta anche su Palazzo Chigi. Spunta l'ipotesi Cartabia Premier e Draghi Presidente

Quando mancano cinque giorni all'inizio delle votazioni per il Colle, la discussione nei partiti ha cambiato baricentro, passando dalle ipotesi sul Quirinale a quelle su Palazzo Chigi. In attesa che Berlusconi sciolga la riserva, si muove il partito che lavora per l'elezione di Mario Draghi al Colle. Ad alimentare le trattative sono le due visite che il premier ha fatto ieri, prima a Sergio Mattarella, poi nel primo pomeriggio, a Montecitorio da Roberto Fico. Colloqui coperti dal più stretto riserbo dei partecipanti, ma evidentemente incentrati sulle prossime elezioni per la presidenza della Repubblica. Di più: in Parlamento, tanti sono convinti che si sia trattato di una sorta di commiato da parte del presidente del Consiglio. Nella corsa per il Colle, Draghi è in testa, spiegano fonti di maggioranza. Gli altri possibili candidati, Meloni annuncia di aver pronta l'indicazione di un uomo e di una donna, Salvini ribadisce di custodire il nome

che metterà d'accordo tutti, sarebbero presumibilmente falcidiati dai veti incrociati. Le candidature al Colle che fioriscono nelle segreterie dei partiti, poi, hanno un effetto collaterale non secondario agli occhi di un Parlamento che ha il più alto numero di neo-parlamentari e che si avvicina pericolosamente alla tagliola di un terzo dei suoi membri con la prossima legislatura: non garantiscono un governo per il dopo. Questo, spiegano fonti di partito che lavorano alla candidatura Draghi, è ancora il punto debole anche nella marcia del premier verso il Colle. Ma gli sherpa confidano che sia un inciampo passeggero, se non altro perché un governo delle larghe intese, Draghi lo ha già presieduto. "Se non ci riesce lui, non ci riesce nessuno", è la convinzione del 'partito di Draghi' in Parlamento. La dimostrazione viene proprio dal lavoro sotterraneo sull'esecutivo che verrà che è in corso nei colloqui tra i leader. Un lavoro incessante, anche se non è approdato a soluzioni. La



premissa, in ogni caso, è che possa avvenire solo a partire dall'elezione di Draghi al Quirinale. Nel centrosinistra a rompere il filo rosso che porta da piazza Colonna al Quirinale è il Movimento 5 Stelle. La riunione di Giuseppe Conte coi maggiori 5S si è conclusa con la richiesta a Draghi di restare dov'è. Si tratta di una frattura netta con il Pd, che sostiene la linea opposta. Nei colloqui riservati i Democratici cercano di convincere gli alleati che non è scontata la permanenza dell'ex presidente della Bce a capo del Governo. "Non lo si può obbligare", ripetono. Per i pentastellati, invece, il punto

di caduta può ben essere la richiesta a Mattarella di accettare la rielezione. La situazione è ben più caotica nel centrodestra. Le speranze residue che Berlusconi possa portare a fine corsa la sua candidatura si infrangono con le parole di Salvini sulla partecipazione al governo che verrà e con la minaccia della Meloni di non votare Draghi al Colle, se questa fosse la premessa per "un governo dell'inciuco" incubato tra le segreterie e palazzo Chigi. Di fatto, il timore degli alleati è che Berlusconi possa tramutarsi a breve nel primo sponsor di Draghi. Una circostanza che basterebbe al

premier per ottenere i voti necessari all'elezione, dal quarto scrutinio, quando serviranno solo 505 voti. Chiarito questo passaggio, confidano i draghiani di Camera e Senato, anche la partita sul Governo si metterebbe su un piano inclinato, perché conquisterebbe alla causa molti indecisi.

Le trattative sono ancora allo stato embrionale, ma si ragiona già sul nodo della premiership. I partiti hanno respinto il Governo di Alexa, l'ipotesi cioè che potesse essere Daniele Franco a presiedere l'esecutivo.

Circola con insistenza il nome di Marta Cartabia, che oggi ha avuto un colloquio con Draghi. Se lo schema andasse in porto, il nuovo esecutivo vedrebbe la partecipazione di esponenti di primo piano dei partiti. Salvini ha chiesto con insistenza il rimpasto, e in molti nel centrosinistra temono che possa chiedere il Viminale per sé. Se così fosse, giurano, sarebbe preferibile andare a votare.

Dire

Meloni: "Per la prima volta il centrodestra può giocare da King Maker"

Per la prima volta nella storia della Repubblica, il centrodestra può avere un ruolo da "king maker" nell'elezione del nuovo Capo dello Stato, e questa possibilità "intendiamo esercitarla". A dirlo, ai microfoni del programma di Rai1 "Porta a Porta", in onda questa sera su Rai1, è la Presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. "Il centrodestra per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana ha la possibilità di giocare una partita da king maker e intendiamo esercitarla. Mi fa sorridere la sinistra che, dopo aver piazzato i suoi campioni finché ha avuto i numeri, adesso che non li ha dice che bisogna cercare una convergenza", dice.



"Oggi il nome emerso", aggiunge Meloni, "è quello di Berlusconi. Lui sostiene che ci siano altre persone pronte a sostenere la sua candidatura, è la verifica che dovremo fare. Giovedì nel vertice credo che si avranno le idee più chiare, e anche Berlusconi le avrà".

Carlo Calenda a muso duro sul Quirinale: "Perdere Draghi per il Colle una follia"

"Siamo tutti nello stesso Governo e non ci si riesce ad incontrare. Ma vi rendete conto che è solo un giochino di tatticismo di chi si scopre prima, di chi si scopre dopo, è una cosa vergognosa. Un branco di ragazzini che fanno la gara a chi sputa più lontano mentre il Paese ha Omicron, l'energia alle stelle e nessuno che propone una soluzione concreta. E che palle uno si siede e si confronta poi se non si trova l'accordo, eleggiamo il presidente e si vada ad elezioni". Lo ha detto Carlo Calenda, leader di Azione, a 24 Mattino su Radio 24.

"Cartabia ci sembra un punto di equilibrio buono - aggiunge Calenda - ma soprattutto sono quelli che chiedono da un mese di decidere se e come il governo deve andare avanti. Sull'energia che vogliamo fare? Perché noi siamo per la ripresa delle estrazioni di gas, ma i 5 Stelle ci sono o non ci sono? La cosa peggiore che si possa fare è eleggere



qualcuno al Quirinale, tenere Draghi al governo ma non fargli fare assolutamente nulla. Credo che la cosa fondamentale sia sedersi, fare un patto di legislatura, decidere come va a finire sui temi fondamentali che abbiamo davanti e verificare se ci sono le condizioni o meno, altrimenti è meglio che Draghi vada al Quirinale, perderlo sarebbe una follia".

Il caro energia spada di Damocle sulla testa delle imprese. L'indagine di Confcommercio-Nomisma

Lo "spettro" del caro energia continua a fare paura alle imprese del commercio, della ricettività e della ristorazione che nel 2022, nonostante le misure di contenimento già adottate dal Governo, dovranno sostenere un aumento della bolletta energetica con una spesa complessiva per gas ed elettricità che passerà da 11,3 miliardi di euro del 2021 a 19,9 miliardi (+76%). Un conto salatissimo per un milione di imprese: le più colpite dalla pandemia e che ora rischiano in tantissime la chiusura anche a causa dei rincari energetici. Questi i risultati di uno studio di Confcommercio, svolto in collaborazione con Nomisma Energia, sugli effetti del caro-energia sulle imprese del terziario. In particolare, per l'elettricità, le imprese di questi settori, con un consumo complessivo di 22 miliardi di chilowattora, con le nuove tariffe in vigore dal 1° gennaio, vedranno aumentare la bolletta da 7,4 miliardi di € nel 2021 a 13,9 nel 2022. A questa spesa si deve poi aggiungere quella, altrettanto pesante, per il gas che, con un consumo complessivo di 5 miliardi di metri cubi, vedrà la bolletta aumentare da 3,9 miliardi di € nel 2021 a 6 miliardi nel 2022. Nel dettaglio dei singoli settori, gli aumenti medi, su base annua, sono i seguenti: per gli oltre 30 mila alberghi italiani la spesa per la bolletta elettrica passerà da 49 mila € a 79 mila €, un aumento del 61% solo in parte mitigato dalle offerte a prezzo fisso che qualcuno è riuscito ad ottenere sul mercato libero. A questo poi si aggiunge la bolletta del gas che passa da 10 mila a quasi 20 mila €. Per un albergo tipo (con consumi

di 260 mila chilowattora/anno di elettricità e 18 mila metri cubi di gas), la spesa annua passa da 59 mila € a 98 mila €. Pesanti aumenti si registrano anche per i 140 mila bar d'Italia, la cui bolletta elettrica passerà in media da 4 mila a 7 mila € per salire, con il costo del gas, da 5 mila a 10 mila € in totale. Anche i quasi 200 mila ristoranti registreranno una maggiore spesa elettrica che passerà da 7 mila a 12 mila € che, con il gas, farà segnare un maggiore costo totale che da 11 mila € salirà fino a 19 mila €. Per gli oltre 200 mila negozi alimentari, che usano molto l'elettricità per la refrigerazione degli alimenti, la bolletta elettrica passerà da 15 mila a 24 mila €, mentre i costi del gas, usato per lo più per il riscaldamento dei locali, passeranno da 1.300 a 2.300 €, con il totale che salterà così da 16 mila a 26 mila €. I circa 440 mila negozi non alimentari, la categoria più numerosa, avranno una bolletta energe-



tica, fra gas ed elettricità, che passerà da 5 mila a 7 mila €, con l'incremento maggiore dovuto all'elettricità. Se non bastasse, negli ultimi giorni si è "risvegliato" anche il petrolio la cui quotazione, dopo mesi di sostanziale stabilità, è arrivata a 87 dollari per barile, massimo da oltre 7 anni e circa il 60% in più rispetto ad un anno fa. Aumento che ha trascinato al rialzo anche il prezzo del gasolio diesel, impiegato dall'autotrasporto per la logistica di tutti i beni che arrivano ai consumatori finali, che tocca oggi nuovi picchi a 1,65 € per litro, massimo

anche questo da metà 2014, superiore di 35 centesimi rispetto ad un anno fa. Per il settore dell'autotrasporto, che consuma circa 20 miliardi di litri di gasolio all'anno, questi aumenti significano un maggior costo su base annuale pari a 7 miliardi di €. D'altra parte, sul fronte dei carburanti alternativi, la crescita vertiginosa dei prezzi del Gas Naturale Liquefatto (GNL), che in un anno sono più che raddoppiati, rende, di fatto, economicamente inutilizzabile tale soluzione, con tanti veicoli con tale alimentazione, sostenibili e di recente acquisto,

costretti paradossalmente a rimanere fermi nei piazzali delle imprese. Per contrastare il "caro bollette", servono misure strutturali. In particolare, occorre affrontare il tema della riduzione della dipendenza dalle forniture estere. Inoltre, va avviata la riforma della struttura della bolletta elettrica, anche affrontando il nodo degli oneri generali di sistema.

E vanno messe in campo misure per compensare gli impatti negativi dell'aumento dei prezzi dei carburanti su tutta la filiera del trasporto e della logistica. E' necessario un percorso di transizione energetica che consenta di tenere insieme innovazione tecnologica, rispetto dell'ambiente, benefici occupazionali ed economici per cittadini e imprese. E va attentamente valutato l'impatto del pacchetto europeo "Fit for 55": vi è il rischio che, in assenza di correttivi, i costi della transizione risultino insostenibili per le imprese. Commentando i dati dello studio Nomisma-Confcommercio, il presidente Carlo Sangalli ha sottolineato che "il caro energia senza precedenti è un'emergenza e un'urgenza. Un'emergenza perché è un costo insostenibile per un milione di imprese del terziario, le più colpite dalla pandemia. Un'urgenza perché occorre intervenire subito e in modo strutturale: dalla dipendenza estera, agli oneri di sistema, alla compensazione dell'aumento dei prezzi dei carburanti sui settori del trasporto e della logistica". "La sostenibilità - ha concluso Sangalli - oltre che ambientale, deve essere anche economica e sociale".

L'11,8% dei lavoratori italiani vive in povertà. Rapporto minlavoro

L'11,8% dei lavoratori italiani vive in situazione di povertà: anche se ha un lavoro, vive in una famiglia il cui reddito netto è inferiore al 60% della media rispetto al 9,2% dell'Ue a 28 Paesi.

E' quanto emerge dal Rapporto stilato dalla Commissione del Ministero del Lavoro sulla povertà lavorativa, basato su dati Eurostat del 2019, antecedenti alla pandemia.

Secondo il Rapporto, si rende necessario un cambiamento della strategia per dare un sostegno concreto a questa fetta di lavoratori. Tra le proposte avanzate figurano l'introduzione del salario minimo e una specie di "in-work benefit", cioè un aiuto economico per



chi, pur avendo un lavoro, percepisce un reddito troppo basso.

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini



Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini



Economia&Lavoro

Bollette: da caro energia effetto valanga sull'85% della spesa

In un Paese come l'Italia dove l'85% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada l'aumento di benzina e gasolio ha un effetto valanga sulla spesa di famiglie e sui costi delle imprese. E' quanto emerge da una indagine della Coldiretti sugli effetti dell'aumento della bolletta energetica, dal petrolio al gas fino all'energia elettrica. A subire gli effetti dei rincari - sottolinea la Coldiretti - è l'intera filiera agroalimentare, dai campi all'industria di trasformazione fino alla conservazione e alla distribuzione. Per le operazioni colturali gli agricoltori - spiega la Coldiretti - sono stati costretti ad affrontare rincari dei prezzi fino al 50% per il gasolio necessario per le lavorazioni dei terreni, senza dimenticare che l'impennata del costo del gas, utilizzato nel processo di produzione dei fertilizzanti, ha fatto schizzare verso l'alto i prezzi dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%). L'aumento dei costi - continua la Coldiretti - riguarda anche l'alimentazione del bestiame, il riscaldamento delle serre per ortaggi e fiori che molti sono stati costretti a spegnere mettendo a rischio il futuro di alcune delle produzioni più tipiche del florovivismo nazionale come tra gli altri il ciclamino, il lillium o il ranuncolo. Il rincaro dell'energia - continua la Coldiretti - si abbatte poi sui costi di produzione come quello per gli imballaggi, dalla plastica (+72%) per i vasetti dei fiori alla banda stagnata per i barattoli (+60%), dal vetro (+40%) per i vasetti fino alla carta (+31%) per le etichette dei prodotti che incidono su diverse filiere, dalle confezioni di latte, alle bottiglie per olio, succhi e passate, alle retine per gli agrumi ai barattoli smaltati per i legumi. Su questo scenario pesa il deficit logistico italiano per la carenza o la totale assenza di infrastrutture per il trasporto merci, che costa al nostro Paese oltre 13 miliardi di euro, con un gap che pena-



lizza il sistema economico nazionale rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. In Italia il costo medio chilometrico per le merci del trasporto pesante è pari a 1,12 €/km, più alto di nazioni come la Francia (1,08 €/km) e la Germania (1,04 €/km), ma addirittura doppio se si considerano le realtà dell'Europa dell'Est: in Lettonia il costo dell'autotrasporto è di 0,60 €/km, in Romania 0,64 €/km; in Lituania 0,65 €/km, in Polonia 0,70 €/km secondo l'analisi di Coldiretti su dati del Centro Studi Divulga (www.divulgastudi.it). Si tratta di un aggravio per gli operatori economici italiani superiore dell'11% rispetto alla media europea - afferma Coldiretti - e ostacola lo sviluppo del potenziale economico del Paese, in particolare per i settori per i quali il sistema della la logistica risulta

cruciale, come nel caso del sistema agroalimentare nazionale, punta di eccellenza dell'export Made in Italy. "In tale ottica il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) finanziato con il Recovery Fund può essere determinante per agire sui ritardi strutturali dell'Italia e sbloccare tutte le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese e anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo" conclude il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare "l'importanza di dotare il paese di una riserva energetica sostenibile puntando sulla filiera del biometano agricolo da fonti rinnovabili con l'obiettivo di arrivare a rappresentare il 10% del fabbisogno della rete del gas nazionale".

Confagricoltura: "Per il caro energia ridotti i cicli di lavorazione agroalimentare A rischio l'intera filiera"



Per l'agricoltura, il caro energia ha un duplice effetto negativo. Ha fatto salire con percentuali senza precedenti i costi di produzione, dai fertilizzanti ai mangimi. Per effetto del prezzo del gas, cresciuto di oltre il 700%, potrebbe risultare insufficiente l'offerta di alcuni beni intermedi fondamentali per le prossime semine. Inoltre, - dichiara il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - aumenta ogni giorno il numero delle imprese di trasformazione che riducono o bloccano il normale ciclo di lavorazione. Con il risultato di limitare le possibilità di collocamento dei nostri prodotti". "Oltre il 70% della produzione delle imprese agricole e degli allevamenti italiani è destinato alle industrie alimentari" - sottolinea Giansanti. La filiera agroalimentare, nel com-

plesso, è il primo settore economico del Paese con un fatturato annuale di oltre 540 miliardi di euro e 3,6 milioni di persone occupate. In vista delle decisioni annunciate dal governo, il presidente di Confagricoltura evidenzia la necessità di un intervento incisivo e straordinario per non mettere a rischio la ripresa dell'economia e l'occupazione. Anche le esportazioni agroalimentari potrebbero subire un ridimensionamento, dopo il brillante risultato ottenuto lo scorso anno. Confagricoltura ricorda che le vendite di settore all'estero si sono attestate alla fine del 2021 ad oltre 51 miliardi di euro, raggiungendo il massimo storico. "Senza un intervento incisivo e prolungato - rischiamo gravi turbative sul mercato dei prodotti destinati all'alimentazione" - conclude Giansanti.

Super-bollette, Costantini (Cna): "Il Governo apra subito un tavolo con le imprese"

L'impennata delle bollette riguarda l'intero sistema produttivo, non solo le imprese energivore ma anche e soprattutto le micro e piccole imprese che sopportano la maggior parte degli oneri generali di sistema. È quanto sottolinea CNA chiedendo al Governo un approccio organico e complessivo per affrontare il problema del caro energia avviando un tavolo con tutte le componenti del sistema produttivo. "Senza coinvolgere le piccole imprese le soluzioni sono destinate ad essere insufficienti e parziali" afferma il Presidente di CNA, Dario Costantini. Le piccole imprese italiane e le imprese artigiane subiscono infatti una distribuzione iniqua del sistema degli oneri generali, a cui contribuiscono per

il 49% (circa 4,7 miliardi di euro) e con i quali finanziano anche, paradossalmente, le agevolazioni per le aziende energivore alle quali non accedono. Un problema che CNA denuncia da tempo, e che nell'attuale contingenza sta compromettendo quotidianamente l'operatività delle piccole imprese, con rilevanti rischi di sospensione dell'attività per le imprese più esposte. La distribuzione sperequata aggrava i "normali" costi energetici di un ulteriore 35%, mettendo le piccole imprese ai margini di un mercato in cui le imprese industriali hanno il vantaggio competitivo di pagare l'energia quattro volte di meno. E' quindi necessaria la riforma rapida e drastica della struttura della bolletta, che

garantisca una distribuzione più equa degli oneri generali di sistema tra le diverse categorie di utenti e legata all'effettivo consumo. Inoltre, va affrontata la revisione della disciplina delle agevolazioni alle imprese a forte consumo di energia, limitando i benefici alle sole aziende che abbiano effettivamente realizzato interventi di efficienza energetica. Infine, va guardato con attenzione il fenomeno delle c.d "rendite inframarginali" che condiziona il peso dei costi energetici producendo extramargini di guadagno per alcuni produttori. Si tratta di un meccanismo che crea inefficienze nel processo di formazione del prezzo di borsa, che contribuisce ad aggravare ulteriormente un quadro già complesso.

garantisca una distribuzione più equa degli oneri generali di sistema tra le diverse categorie di utenti e legata all'effettivo consumo. Inoltre, va affrontata la revisione della disciplina delle agevolazioni alle imprese a forte consumo di energia, limitando i benefici alle sole aziende che abbiano effettivamente realizzato interventi di efficienza energetica. Infine, va guardato con attenzione il fenomeno delle c.d "rendite inframarginali" che condiziona il peso dei costi energetici producendo extramargini di guadagno per alcuni produttori. Si tratta di un meccanismo che crea inefficienze nel processo di formazione del prezzo di borsa, che contribuisce ad aggravare ulteriormente un quadro già complesso.

Enti locali, digitale ancora al palo

La rivoluzione rimane sulla carta

"Nonostante i progressi conseguiti, il percorso verso il modello di crescita del Paese attraverso l'economia digitale è ancora in buona parte da realizzare".

E' quanto emerge dalla VII Indagine della Banca d'Italia sull'informatizzazione nelle amministrazioni locali condotta nel corso del 2020. "Rispetto alla precedente rilevazione (pubblicata a maggio 2017) - si legge - gli enti continuano a presentare livelli d'informatizzazione più elevati nelle aree di attività legate alla contabilità e, più in generale, all'autoamministrazione, e più bassi nelle attività che sono maggiormente legate ai servizi erogati all'utenza che potrebbero trarre benefici maggiori dall'uso delle nuove opportunità tecnologiche. I dati mostrano che sono due i fattori che spingono le amministrazioni locali italiane



ad adottare le nuove tecnologie informatiche, e cioè la volontà di migliorare i servizi offerti all'utenza (indicata dall'86 per cento degli enti) e la neces-

sità di adempiere alle disposizioni normative (56 per cento degli enti); fattori di ostacolo sono invece costituiti dalla limitatezza delle risorse finanziarie a disposizione (65 per cento) e da carenze di professionalità del personale (58 per cento)". Sugli obblighi normativi del Codice dell'Amministrazione Digitale, secondo Bankitalia, gli enti mostrano un adeguamento parziale agli obblighi previsti dalle norme: solo il 30 per cento consente l'accesso ai propri servizi online tramite Spid; il 40 per cento non ha ancora individuato un Responsabile per la transizione digitale; il 55 per cento non ha ancora avviato gli sviluppi per utilizzare l'applicazione per smartphone realizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le Pubbliche Amministrazioni (App IO); il 12 per cento non ha ancora aderito a PagoPA.

La "transizione aperta" nel Lazio: 467 progetti per il bando regionale

Sono 467 in tutto i progetti presentati per il bando di idee "Lazio in Transizione", indetto dalla Regione nello scorso mese di novembre per raccogliere input utili all'elaborazione del Piano regionale della transizione ecologica e all'assegnazione delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e degli altri fondi dell'Unione europea. Sul totale di proposte arrivate, il 40 per cento proviene da imprese, il 24 per cento da enti locali e il 36 per cento da altre categorie, fra cui associazioni, privati cittadini, organismi di ricerca, enti gestori di parchi naturali. Delle otto macro aree tematiche previste dal bando (idrogeno; smartgrid, mobilità elettrica e accumuli; gestione della risorsa idrica; economia circolare; patrimonio naturale/biodiversità; cura del territorio, aree dismesse e aree a rischio; comunità energetiche; agri-

fotovoltaico), quelle che hanno ricevuto più proposte sono l'economia circolare, con il 21 per cento del totale, la tutela del patrimonio naturale e della biodiversità (14) e la cura del territorio (12). Ben oltre il 20 per cento dei progetti ha riguardato contemporaneamente più aree tematiche, confermando la trasversalità del concetto di transizione ecologica. "Un bilancio eccezionale, un'ottima risposta da parte dei territori che ci restituisce una grande voglia di diventare parte attiva di questo cambiamento epocale verso uno sviluppo sostenibile, abbracciandone sfide e opportunità - ha commentato Roberta Lombardi, assessora alla Transizione economica e Trasformazione digitale della Regione -. La prossima fase del bando prevede l'analisi delle proposte raccolte attraverso un'accurata ricognizione per identi-



ficare i migliori strumenti di impiego delle risorse e ottimizzare gli investimenti, con l'obiettivo di connettere le esigenze dei territori con le competenze e le innovazioni che l'impresa è in grado di offrire. Parte così, su una solida base di progetti, il processo per una transizione aperta e partecipata, che dopo questa prima fase sarà ulteriormente esteso e rafforzato", ha concluso Lombardi.

"Le Pmi in ginocchio per i costi energetici. Quanto fatto non basta"

I costi dell'energia per le imprese sono destinate ad aumentare di circa il 375 per cento nel breve volgere di un solo triennio, passando dagli 8 miliardi del 2019 ai 38 miliardi previsti per il 2022. L'allarme è stato lanciato da Conflavoro Pmi nel giorno dell'audizione del ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, e il dato allarmante fornito evidenzia il peso che il costo dell'energia avrà sulle aziende di trasformazione e vendita, sui consumatori e sull'intera economia reale del nostro Paese. "I 9,5 miliardi già stanziati dal governo per arginare lo shock in corso non bastano. Nel 2021, con una spesa complessiva di 21 miliardi, le criticità delle imprese sono venute prepotentemente a galla", ha sottolineato Roberto Capobianco, presidente di Conflavoro Pmi. "È

sotto attacco la sopravvivenza di decine di migliaia di piccole e medie aziende, molte delle quali già costrette al blocco delle produzioni o alla delocalizzazione. Senza un nuovo scostamento di bilancio sarà praticamente impossibile intervenire sulle componenti fiscali e parafiscali delle bollette per il settore industriale e produttivo, come già avvenuto per le utenze domestiche e le microimprese", ha osservato infine Capobianco.

Trasporto privato in profondo rosso. Lettera al governo

La sospensione dei pagamenti di leasing e mutui, i prestiti garantiti dallo Stato, il rafforzamento del supporto al trasporto pubblico locale con veicoli Ncc e bus turistici, il contributo a fondo perduto e aiuti per la formazione di nuovi autisti. Sono queste le richieste presentate in una lettera da Si-

stema Trasporti - associazione per il trasporto privato di Ncc auto e bus turistici - al presidente del Consiglio, Mario Draghi, e ai ministri dell'Economia e dei Trasporti, Daniele Franco ed Enrico Giovannini. "Il comparto del trasporto pubblico non di linea esercitato a mezzo Ncc e bus turistici è piombato in una situazione di lockdown tecnico, a causa della pandemia da Covid-19, e pertanto ha bisogno di sostegni", scrive Francesco Artusa, presidente di Sistema Trasporti. "Crediamo sia opportuna una convocazione al fine di un ulteriore approfondimento delle tematiche - aggiunge Artusa -. E auspicabile una ripresa dell'ascolto delle attività produttive da parte del governo. Una attività sostanzialmente sospesa da oltre un anno a discapito, a nostro avviso, del diritto alla mobilità ed altri, per ragioni mai spiegate e mai sufficienti".

Belgio, nessuna ombra sul nucleare I reattori potrebbero rimanere attivi

Era un pezzo atteso del puzzle dell'eliminazione graduale (o meno) del nucleare belga.

La Afcv, l'autorità per la sicurezza nucleare, ha presentato il suo rapporto sull'impatto della proroga del funzionamento di due reattori sulla sicurezza nucleare. "Dall'analisi della Afcv emerge che è possibile un prolungamento del periodo di funzionamento dei più recenti reattori nucleari in termini di sicurezza nucleare, fatte salve le necessarie modifiche normative e miglioramenti nella sicurezza degli impianti in questione", si legge nelle prime righe del documento che il quotidiano "L'Echo" ha potuto consultare e riportare. Tale rapporto era stato commissionato dal governo a seguito delle movimentate discussioni dello scorso dicembre, al termine delle quali l'esecutivo aveva deciso di rinviare al prossimo marzo la decisione finale sulla



possibile proroga di Doel 4 e Tihange 3. Nel caso di decisione di prolungare l'attività dei due reattori per un periodo di 10 anni - "Piano B" come battezzato dal governo - Engie Electrabel, la società che gestisce le centrali nucleari del

Paese, deve disporre di tempo sufficiente per svolgere la sua analisi e determinare se è disposta ad acconsentire agli investimenti necessari per l'estensione. E non è detto che ciò accada poiché Engie ha ripetuto tante volte che

l'estensione non fa più parte dei suoi piani e che è diventata tecnicamente impossibile. "Non vi è alcuna garanzia che Engie annulli la sua decisione", hanno sottolineato fonti governative, le quali hanno pure ricordato che i costi precisi delle operazioni non sono ancora noti. Sul tema del nucleare, al centro di un vivace dibattito in Europa, è intervenuto ieri anche il presidente francese Emmanuel Macron: "La fonte più inquinante è il carbone, la seconda è il gas - ha affermato -. Chi si allontana dal carbone è anche giusto che usi il gas. Altri Paesi usano il nucleare. Riconoscere il nucleare come una fonte di energia a basso tasso di emissione è un fatto scientifico, per questo sono contento del testo della Commissione europea. Difendere questa tassonomia e il nucleare è una scelta coerente con la lotta al cambiamento climatico", ha rimarcato Macron.

Carovita, in Germania i prezzi rimarranno "sgradevolmente alti"

I dati sull'inflazione tedesca di dicembre hanno mostrato che il calo del tasso di inflazione della Germania al 5,7 per cento, secondo gli standard armonizzati dell'Unione europea, era dovuto ai costi dell'energia e dei servizi. Lo ha affermato Andrew Kenningham, capo economista europeo dell'agenzia di analisi Capital Economics. "Quest'anno in Germania l'inflazione resterà sgradevolmente alta", ha spiegato Kenningham. L'inflazione

energetica dovrebbe scendere a zero entro la fine dell'anno, ma l'economista ha asserito che l'indice dei prezzi di beni e servizi di base è invece destinato a rimanere al di sopra del 2 per cento a causa dei problemi della catena di approvvigionamento e dell'aumento della domanda di servizi post-pandemia. In combinazione con il forte aumento dei prezzi delle case, che ha già attirato l'attenzione della Bundesbank, la Banca centrale di Berlino, questo fatto renderà i politici tedeschi sempre più desiderosi di muoversi verso una politica moneta-

ria maggiormente restrittiva, ha concluso Kenningham.

Edilizia in sofferenza Nell'Eurozona calo dello 0,2% a novembre

Nel mese di novembre 2021 la produzione nelle costruzioni, al netto delle variazioni stagionali, è diminuita dello 0,2 per cento nella zona euro rispetto al mese precedente, mentre è aumentata dello 0,2 per cento nei ventisette Stati membri dell'Unione europea. A ottobre l'incremento era stato dello 0,6 per cento nella zona euro e dello 0,7 per cento nell'Ue-27.

Sull'anno, vale a dire rispetto a novembre 2020, la produzione edilizia è invece aumentata in entrambe le aree: +0,5 per cento nell'Eurozona e +1,3 per cento nell'Ue-27. Lo rileva Eurostat, l'Ufficio di statistica di Bruxelles. Tra gli Stati membri per i quali sono disponibili i dati di novembre 2021, i maggiori cali della produzione edilizia sono stati registrati in Belgio (-3,7 per cento), Francia (-1,4) e Germania (-0,8), mentre gli incrementi più elevati sono stati osservati in Romania (+8 per cento), Ungheria (+5) e Slovacchia (+4,8).

“Etichettatura del vino, passi avanti. L'Ue non lo valuta come il tabacco”

In ambito europeo "le raccomandazioni sulla lotta contro il cancro sono sacrosante, ma da qui ad arrivare a dire che per il vino ci saranno etichette modello tabacco ce ne passa"; infatti "stiamo lavorando a migliorare i testi" e "i lavori della Commissione speciale per battere il cancro (Beating Cancer, Beca) ancora non sono completati". Oltretutto "sarà poi necessario un voto in Aula alla prossima plenaria a Strasburgo, a febbraio". Paolo De Castro, europarlamentare S&D e membro della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale Parlamento europeo, lo ha detto intervenendo al webinar 'Nuovi modelli di viticoltura alla luce delle moderne tecnologie genetiche e delle politiche europee' organizzato dal Settore Vitivinicolo di Alleanza Cooperative Agroalimentari. In relazione alla bozza che indicherebbe tutti gli alcolici, vino incluso, come pericolosi per la salute, a prescindere



dal loro livello di consumo, "stiamo lavorando per correggere questa indicazione sull'alcol, sulla carne sono già stati fatti passi avanti", ha spiegato De Ca-

stro. "E' fondamentale differenziare tra uso e abuso, che è un elemento di differenziazione tra la cultura dei Paesi del sud Europa da quelli del nord Europa", con "i Paesi del sud Europa come Grecia, Italia e Spagna che condividono una cultura di uso moderato di alcol, vino e birra". Dunque, "se questa correzione ci sarà, come mi auguro alla plenaria di febbraio, le raccomandazioni ci saranno con accenti differenti - ha aggiunto l'europarlamentare - perché quella dei Paesi nord Europa è una cultura diversa da quella dei Paesi del sud Europa". Oltretutto "se riuscissimo a renderle più aderenti alla dieta mediterranea, si potrebbero prendere queste raccomandazioni anche per futuri atti legislativi che andranno a impattare su settori produttivi". Insomma, ha rassicurato De Castro, in definitiva "non mi aspetto cambiamenti particolari nel breve su consumo di vino e etichettatura".

Economia Mondo

“Rischio interferenze”: alt al 5G in prossimità degli aeroporti Usa

AT&T e Verizon, due dei più grandi operatori wireless degli Stati Uniti, hanno accettato di rinviare il lancio del 5G in prossimità di diversi aeroporti del Paese, per andare incontro alle preoccupazioni per la sicurezza aerea che hanno già spinto diverse compagnie internazionali a cancellare alcuni voli per gli Usa. I due operatori hanno comunicato infatti di aver deciso di limitare temporaneamente l'implementazione del servizio Internet di quinta generazione nelle vicinanze degli aeroporti statunitensi per gli effetti che potrebbero avere sulle apparecchiature degli aeromobili. Il presidente Joe Biden ha

espresso il proprio ringraziamento per la decisione, aggiungendo che "questo accordo eviterà possibili interruzioni devastanti per i viaggi passeggeri, le operazioni cargo e la nostra ripresa economica, consentendo al tempo stesso che oltre il 90 per cento dell'installazione delle torri wireless avvenga come programmato". Ciononostante, i vettori hanno avvertito che la decisione degli operatori wireless eviterà molte, ma probabilmente non tutte, le cancellazioni e i ritardi. Anche diverse compagnie aeree internazionali hanno previsto di sospendere alcuni voli per gli Usa a causa dei timori operativi derivanti dal-



l'implementazione del 5G e dalle restrizioni della Faa. A ciò si aggiungono poi anche le linee guida di Boeing di non utilizzare i jet 777, in quanto potenzialmente sensibili alle interferenze. Una portavoce di AT&T ha riferito che la società

ha accettato di rinviare temporaneamente l'accensione di un numero limitato di torri attorno ad alcune piste aeroportuali, lanciando però il servizio 5G "altrove come previsto". Anche Verizon, poco dopo, si è impegnata a limitare la sua rete 5G intorno agli aeroporti, aggiungendo che il nuovo servizio ad alta velocità coprirà ancora più di 90 milioni di americani quando sarà attivo. Gli aggiornamenti della rete di prossima generazione degli operatori telco sono entrati in una fase di stallo nel corso degli ultimi mesi, dopo che la Faa ha chiesto alle aziende di sospendere l'implementazione del 5G.

La Colombia con numeri record: la ripresa è da primato mondiale

Dopo lo stop forzato dalla pandemia, la Colombia continua a mostrare segnali di crescita economica sopra le previsioni. E' quanto emerge dall'analisi dei Main Economic Indicators (Mei) elaborati dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), presentati ieri. A dicembre, il Paese ha chiuso con un valore Mei di 101,97 punti, secondo, a livello mondiale, solo a Estonia e Irlanda, e sopra il livello 100 che definisce prospettive positive nel lungo periodo. Gli indici Mei, usati dall'organismo per rilevare cambiamenti nella struttura e nelle dinamiche dei cicli economici nazionali, rappresentano una sintesi di diversi "termometri" micro e macroeconomici, tra cui l'attività industriale, le prestazioni delle società quotate in borsa, il prodotto interno lordo o la fiducia dei



consumatori. I 34 paesi aderenti all'Ocse hanno chiuso il 2021 con una media di 100,5 punti, un decimo in meno rispetto al valore di novembre. Di fatto, il Messico registra da gennaio scorso valori superiori alla media, mentre gli Stati Uniti, prima

economia del mondo, in gran parte responsabile della domanda esterna messicana, hanno chiuso a dicembre a 99,9 punti, il secondo mese consecutivo sotto i 100. La Colombia si conferma così titolare di una delle economie più dinamiche realtà della regione. Secondo la Commissione economica nelle Nazioni Unite per l'America latina e i Caraibi (Cepal), a fine 2022 l'economia della Colombia crescerà del 3,7 per cento. La stima per l'anno appena iniziato è inferiore rispetto a quella pronosticata dalla Banca mondiale (Bm) nel rapporto sulle prospettive economiche globali (Global Economic Prospects) pubblicato l'11 gennaio. Secondo la Bm la crescita economica in Colombia rallenterà al 4,1 per cento nel 2022 e al 3,5 per cento nel 2023, dopo il 9,9 per cento con cui si stima avrà chiuso il 2021.

Inflazione ai massimi per la Gran Bretagna. Mai così da 30 anni

A dicembre in Gran Bretagna l'indice dei prezzi al consumo è salito a livelli record, arrivando a toccare il 5,4 per cento e superando così le attese degli economisti. Il dato reso noto ieri risulta infatti essere il più alto da circa 30 anni a questa parte. L'ulteriore balzo in avanti dell'inflazione nel Regno Unito è stato certificato dall'Ufficio nazionale di statistica il quale ha così fotografato una situazione difficile che accresce la pressione sulla Banca centrale affinché alzi nuovamente i tassi di interesse il mese prossimo. Gli economisti intervistati dall'agenzia di stampa Reuters alla vigilia della diffusione del dato relativo a dicembre 2021 avevano previsto che a dicembre l'indice dei prezzi al consumo sarebbe salito del 5,2 per cento su

base tendenziale dal +5,1 per cento registrato a novembre. L'Office for National Statistics di Londra ha invece comunicato che il balzo del carovita si è attestato ai massimi dal marzo del 1992 con pesanti ricadute su diversi beni e servizi: il maggiore impatto è stato registrato dal comparto di cibo e bevande, seguito da ristoranti e hotel.

Economia post-Covid. L'Indonesia rafforza le imprese pubbliche

Il ministero delle Imprese di Stato dell'Indonesia sta accelerando la spinta verso il consolidamento delle aziende di proprietà pubblica in molteplici settori, dall'alimentare al turismo sino al petrolio e all'energia geotermica.

Lo scrive il quotidiano "Nikkei", secondo cui proprio

il consolidamento delle aziende di Stato figura, assieme all'accelerazione delle offerte pubbliche iniziali (Ipo), in cima alle priorità di Giacarta per il rilancio post-pandemico dell'economia. Nei giorni scorsi il governo ha inaugurato due nuove holding di Stato, In-Journey e ID Food; la prima supervisiona le attività pubbliche legate al turismo e una rete di 120 alberghi sul territorio nazionale; la seconda include diverse imprese del settore alimentare. L'economia dell'Indonesia appare posizionata per una sostanziale crescita nel corso del 2022, grazie al forte aumento dei prezzi internazionali delle materie prime e al progressivo recedere della crisi pandemica nel Paese. Giacarta rappresenta uno dei principali esportatori mondiali di carbone termico e olio di palma, e lo scorso anno i prezzi di entrambi hanno subito consistenti rialzi sui mercati internazionali.



“Ad oggi, possiamo senza dubbio dire di aver conseguito – e invero superato – gli obiettivi previsti per il 31 dicembre 2021, che annoveravano l’approvazione delle leggi di delega in materia di processo civile e di processo penale; gli interventi in tema di insolvenza e l’avvio del reclutamento per l’Ufficio per il Processo”. Lo dice la ministra Marta Cartabia, in Aula al Senato, nella sua relazione sull’amministrazione della giustizia. La Guardasigilli, che garantisce che “ci stiamo adoperando per assicurare alle nostre autorità giudiziarie ogni supporto perché possa svolgersi il processo sul caso Regeni”, apre la sua relazione leggendo la lettera di una madre di 75 anni, che le era stata inviata nel marzo scorso, in cui la donna chiedeva ‘giustizia’ per la morte del figlio, avvenuta per un incidente sul lavoro, per sottolineare come la lentezza dei processi nelle aule dei tribunali italiani sia un “vulnus” per il sistema. “L’anno della giustizia 2021 – spiega Cartabia – è stato guidato in larga misura dai due fattori di contesto che hanno dominato in tutto il ‘sistema Paese’: la pandemia e la pianificazione Pnrr e la sua prima attuazione. Due elementi che da un lato hanno posto continui imprevisti, sfide e problemi, ma dall’altro hanno anche offerto una serie di opportunità e di spinte al cambiamento”. La Guardasigilli sottolinea che “mentre l’emergenza sanitaria premeva, con tutte le sue imperiose criticità, abbiamo messo a punto progetti e riforme strutturali a lungo termine, connessi agli obiettivi e alle opportunità offerte dal piano nazionale di ripresa e resilienza, in modo da avviare il nostro sistema giustizia verso le grandi linee di modernizzazione concordate con le istituzioni europee. Come sappiamo, abbiamo l’impegno di ridurre del 40% il tempo medio di durata dei procedimenti del civile e del 25% per il penale entro un arco temporale di cinque anni. Questo è stato il punto di accordo dopo settimane di trattative con Bruxelles”. Cartabia aggiunge: “Processi irragionevolmente lunghi rappresentano un vulnus per tutti. Per gli indagati e per gli imputati, che subiscono oltre il necessario la ‘pena del processo’ e il connesso effetto di stigmatizzazione sociale. Per i condannati, che si trovano a dover eseguire una pena a distanza di tempo, quando ben possono essere – e per lo più sono – persone diverse da quelle che hanno commesso il reato. Per gli innocenti, che

hanno ingiustamente subito oltre misura il peso di un processo che può aver distrutto relazioni personali e professionali. E soprattutto per le vittime e per la società, che non ottengono in tempi ragionevoli un accertamento di fatti ed eventuali responsabilità, come è doveroso in un sistema di giustizia che aspiri ad assicurare la necessaria coesione sociale”. L’azione del ministero della Giustizia, continua la ministra, “è stata orientata con determinazione verso un obiettivo che ho ritenuto cruciale: riportare i tempi della giustizia entro limiti di ragionevolezza. Come chiede la Costituzione, come chiedono i principi europei: il principio della ragionevole durata del processo e gli altri principi costituzionali ed europei che presidiano la corretta amministrazione della giustizia sono scritti per questo – per rispondere all’esigenza di chi, come questa anziana madre, attende dai nostri uffici giudiziari ‘una parola di giustizia’”. “Permettetemi di introdurre questa relazione sull’amministrazione della giustizia, richiamando una lettera tra le numerosissime indirizzate al ministro della Giustizia. Era l’8 marzo scorso ed ero da poco insediata”. La Guardasigilli legge quindi la toccante lettera: “Illustre Signora Ministro, Le scrivo questa lettera pubblica per chiedere il Suo conforto, affranta dalla morte sul lavoro di mio figlio Roberto [avvenuta quattro anni prima] e dall’impossibilità di vedere celebrato il processo in tempi ragionevoli. Ho settantacinque anni e sono vedova. Roberto, il più piccolo dei miei figli, era il mio sostegno in tutto, aveva trentadue anni e viveva con me. [...] Il nostro processo [...] non si riesce a celebrare, nonostante rientri in quelli cosiddetti a trattazione prioritaria [...]. Il Tribunale [...] non è in grado [...] di poter far svolgere in sicurezza i processi con più parti a causa della carenza di aule attrezzate, risorse e personale e per questa ragione in un anno e mezzo, da quando è iniziato il dibattito, a causa di continui rinvii è stato sentito solo uno dei circa venti testimoni. Con questa cadenza il processo di primo grado durerà numerosi anni [...]. Sono sicura che morirò prima di vedere la fine di questo processo [...] senza poter sapere come e da chi è stato ucciso mio figlio [...]. Le scrivo come madre, vedova e umile cittadina, per chiedere il Suo conforto e, nei limiti delle Sue possibilità e competenze, di approfondire la disastrosa realtà di quel tribunale. Prima di morire, vorrei

Giustizia, i paletti della Riflettori accesi su violenze del Csm, sovraffollamento



poter andare sulla tomba di mio figlio Roberto per dirgli che la giustizia terrena ha fatto il Suo corso”. Cartabia osserva: “La storia di questa anziana madre è una storia paradigmatica e dà voce a tanti altri cittadini, vittime e imputati. E anche a tanti imprenditori e lavoratori”. Nel corso della sua relazione sull’amministrazione della giustizia, Cartabia tocca vari altri temi. A partire dal femminicidio: “Troppi i casi di violenza sulle donne, troppi i femminicidi, troppe le violenze sui bambini, troppi i drammi che originano in ambito domestico di cui abbiamo notizia quotidianamente. ‘Una vera barbarie’, ha giustamente detto qualcuno di voi”. La Guardasigilli nota che “il contenzioso nell’ambito delle relazioni familiari sta crescendo e si fa sempre più complesso: cause di separazione si intrecciano a denunce di violenza domestica, specie nei confronti delle donne, o ad azioni del giudice a protezione dei minori. Troppo spesso un insufficiente coordinamento tra le autorità procedenti – tribunale per i minorenni, tribunale ordinario civile, giudice penale, giudice tutelare – rende inefficace l’intervento di tutti. E riduce la possibilità di intuire e prevenire conseguenze anche fatali. Di qui – prosegue la ministra – l’esigenza di intervenire con una profonda riforma delle procedure e dell’organizzazione giudiziaria, innanzitutto per incrementare le garanzie processuali dei soggetti fragili e allo stesso per tutelare l’operato dei giudici minorili, su cui troppo spesso sono ricadute le carenze complessive del sistema”. “Un momento di centrale importanza nel percorso di riforma della giustizia è stato indubbiamente rappresentato dall’approvazione della legge di riforma del processo penale (l. 27 settembre 2021, n. 134). La legge approvata dal Parlamento intende coniugare obiettivi di maggiore efficienza del sistema con il rispetto delle

fondamentali garanzie e principi costituzionali in materia penale”, ricorda Cartabia. Una riforma che, per la Guardasigilli, “non si preoccupa solo dell’efficienza del sistema, ma anche della sua effettività, altrettanto importante nell’azione di prevenzione e contrasto di ogni forma di criminalità. Uno dei fattori di ineffettività del sistema è da sempre rappresentato dalla prescrizione del reato, specie quando interviene a processo in corso ed è determinata dalla lentezza del processo stesso. Come ben sapete, è stata confermata dal Parlamento la regola che, con la riforma del 2019, ha previsto il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado”. “Con la riforma del 2021 – aggiunge la ministra –, sono stati apportati alcuni correttivi a garanzia dell’imputato, introducendo, nei giudizi di impugnazione, il nuovo istituto della improcedibilità per superamento dei termini di durata massima dei giudizi. Un ponderato meccanismo che prevede proroghe dei termini, sospensione degli stessi, esclusione di alcuni reati e un regime transitorio che assicura una graduale entrata in vigore, in modo da consentire agli uffici giudiziari di organizzarsi adeguatamente e di avere a disposizione tutte le risorse umane, materiali e tecnologiche di cui abbiamo parlato sopra, per arrivare all’obiettivo di portare tutti i processi a sentenza definitiva, con l’accertamento delle responsabilità e il ristoro delle vittime, ma nel rispetto di tempi ragionevoli”. Un altro tema caldo è quello dell’ergastolo ostativo: “In materia di giustizia penale, tra le riforme ancora da attuare non possiamo dimenticare quella sul 4-bis della legge sull’ordinamento penitenziario, che so essere di prossima discussione in Commissione giustizia alla Camera: a maggio – ricorda Cartabia – scadranno infatti i 12 mesi di tempo dati dalla Corte

a Guardasigilli Cartabia

anza sulle donne, riforma delle carceri e corruzione



costituzionale al Parlamento per intervenire sulla materia, nel rispetto dei principi costituzionali e salvaguardando le specificità e le esigenze del contrasto soprattutto alla mafia e alla criminalità organizzata in generale. Ed è un obiettivo da raggiungere anche la riforma della giustizia tributaria: “Entro il 2022 dovremo portare a termine anche la riforma della giustizia tributaria, a cui stiamo lavorando insieme al ministero dell’Economia”. Per Cartabia, “c’è una costante preoccupazione sulla piaga della corruzione, che richiede continua attenzione, per la sua capacità di ‘divorare le risorse pubbliche’ e ‘minare il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini’, come ebbe a sottolineare il presidente della Repubblica. Dobbiamo ancora perfezionare il recepimento – ed è necessario farlo il prima possibile – della direttiva sul whistleblowing, prezioso strumento di contrasto alla corruzione, in parte già presente nel nostro sistema grazie agli interventi normativi varati nel 2012 e nel 2017”. Un altro problema atavico riguarda le carceri italiane. Nel 2021 è emerso il caso delle torture nell’istituto di Santa Maria Capua Vetere. Cartabia spiega che “la pandemia ha fatto da detonatore di questioni irrisolte da lungo tempo. Questi anni sono stati durissimi. Le tensioni, le paure, le incertezze, l’isolamento che tutti abbiamo sperimentato erano e sono amplificati dentro le mura del carcere. Per tutti: per chi lavora in carcere e per chi in carcere sconta la sua pena. Se vogliamo farci carico fino in fondo dei mali del carcere – osserva la Guardasigilli – in primo luogo perché non si ripetano mai più episodi di violenza, ma più ampiamente perché la pena possa davvero conseguire la sua finalità, come prevista dalla Costituzione, occorre concepire e realizzare una strategia che operi su più livelli: gli improcrastinabili investimenti

sulle strutture penitenziarie, un’accelerazione delle assunzioni del personale, una più ricca offerta formativa per il personale in servizio e la diffusione dell’uso delle tecnologie, tanto per le esigenze della sicurezza, quanto per quelle del ‘trattamento’ dei detenuti”. Per gli istituti penitenziari, “il primo e più grave tra tutti i problemi continua ad essere il sovraffollamento: ad oggi su 50.832 posti regolamentari, di cui 47.418 effettivi, i detenuti sono 54.329, con una percentuale di sovraffollamento del 114%. È una condizione che esaspera i rapporti tra detenuti e rende assai più gravoso il lavoro degli operatori penitenziari, a partire da quello della polizia penitenziaria, troppo spesso vittima di aggressioni. Sovraffollamento significa maggiore difficoltà a garantire la sicurezza e significa maggiore fatica a proporre attività che consentano alla pena di favorire percorsi di recupero”, nota Cartabia. “Con l’attuazione della legge delega in materia penale – prosegue la Guardasigilli – si svilupperanno le forme di esecuzione della pena diverse, alternative al carcere, soprattutto in riferimento alle pene detentive brevi. E questo darà sollievo anche alle troppo congestionate strutture penitenziarie. Già oggi sono più numerosi coloro che scontano la pena – in vario modo – fuori da un carcere: oltre 69mila a fronte di circa 54mila detenuti. Queste 69.140 persone per l’esattezza al 31 dicembre 2021 sono in carico agli uffici della esecuzione penale esterna, Uepe; aggiungendo i procedimenti tuttora pendenti, diventano oltre 93mila i fascicoli in corso presso questi uffici, con una media di procedimenti per funzionario pari a 105. Si compone infatti di solo 1.211 unità il personale per l’esecuzione penale esterna per adulti. È evidente la necessità – rimarca la ministra – di potenziare questo settore e le forze politiche

hanno avuto la sensibilità di sottolinearlo in un ordine del giorno, approvato a margine della legge di Bilancio, impegnando il Governo ad incrementare il personale dedicato all’esecuzione penale esterna”. “Occorre fare molto anche per le strutture edilizie. Alcune non sono degne del nostro Paese e della nostra storia”, osserva Cartabia. “Venerdì scorso sono stata al carcere di Sollicciano a Firenze e ho potuto vedere di persona le condizioni indecorose di questo, come di altri istituti, nonostante la manutenzione straordinaria in atto. Indecoroso e avvilente per tutti. E non a caso, sono tantissimi gli episodi di autolesionismo, mentre questo 2022 registra già drammaticamente cinque suicidi. Vivere in un ambiente degradato di sicuro non aiuta i detenuti nel delicato percorso di risocializzazione e di certo rende più gravoso il già impegnativo lavoro di chi ogni mattina varca i cancelli del carcere per svolgere il suo lavoro”. La Guardasigilli continua: “Il tema degli spazi richiede anzitutto interventi finalizzati a garantire le essenziali condizioni di decoro e igiene, ma implica anche un ripensamento dei luoghi, in modo che essi non siano solo ‘contenitori stipati di uomini’, ma ambienti densi di proposte. Attività, cultura, e soprattutto lavoro. Solo così si assolve appieno al valore costituzionale della pena, che non può essere un tempo solo di attesa (del fine pena), ma di ricostruzione. E in questa prospettiva – mi piace ricordare – si sono mossi i lavori della Commissione sull’architettura penitenziaria che al mio arrivo al ministero stava terminando il suo compito, con fecondi suggerimenti. In quest’ottica, nell’ambito dei fondi complementari al Pnrr, è stata prevista la realizzazione di otto nuovi padiglioni. Si tratta di ampliamenti di istituti già esistenti, che riguardano tanto i posti disponibili – le camere – quanto gli spazi trattamentali: questo è un aspetto su cui abbiamo corretto precedenti progetti. Nuove carceri, nuovi spazi, non può significare solo nuovi posti letto. Oltre alle risorse del Pnrr, per il triennio 2021-2023, abbiamo anche previsto circa 381 milioni per le indispensabili ristrutturazioni e l’ampliamento degli spazi”. Tra le riforme in materia di giustizia, sottolinea Cartabia, “sappiamo bene che all’appello manca ancora un altro fondamentale e atteso capitolo: la riforma dell’ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura, che il presidente della Repubblica e al-

cune forze politiche hanno ancora di recente sollecitato. Il disegno di legge delega è già incardinato alla Camera su iniziativa del precedente Governo, e – come abbiamo fatto per tutte le altre riforme – intendiamo presentare emendamenti governativi. Nel corso dell’autunno, dopo l’approvazione della delega penale e quella della delega civile, abbiamo avuto più occasioni di confronto con i responsabili giustizia delle varie forze politiche – e abbiamo avuto più interlocuzioni con Anm, Csm e avvocatura – per addivenire a proposte di emendamenti da presentare alla Camera, che sono oggi all’attenzione del Governo. Gli emendamenti intervengono su vari aspetti del disegno di legge all’esame della Camera e riguardano, tra l’altro: il sistema elettorale, la composizione e il funzionamento del Csm; il conferimento degli incarichi direttivi, le valutazioni di professionalità, il collocamento fuori ruolo, il concorso per l’accesso in magistratura e il rapporto tra magistrato e cariche elettive”. “Sono certa che nelle prossime settimane potremo progredire nella scrittura anche di questo atteso capitolo di riforma”, le nuove nome sul Csm, “che il Pnrr ci impegna ad approvare entro il 2022”, afferma Cartabia in Senato. “La Camera – spiega – ha già calendarizzato la discussione in aula e quella scadenza dovrà essere rispettata. Per parte mia continuerò, come ho fatto nei mesi scorsi e come ben sanno tutti coloro con cui ho avuto interlocuzioni sul tema, a dare la mia massima disponibilità per accelerare il corso di questa riforma e per sollecitarne l’esame da parte dei competenti organi del Governo”. “L’impegno del ministero della Giustizia a favore del popolo afgano continuerà con iniziative di monitoraggio del rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto e con azioni intese a rafforzare la lotta al traffico di stupefacenti, congiuntamente ai partner europei, in seno al Consiglio d’Europa e in ambito Onu”, assicura Cartabia nel corso della relazione sull’amministrazione della giustizia in Senato. La Guardasigilli conclude: “Un legame ventennale – in particolare modo con la provincia di Herat – ha portato poi anche il ministero della Giustizia ad intervenire, accanto agli altri dicasteri competenti, nell’ambito della crisi afgana. Non potevamo e non volevamo dimenticarci soprattutto di quei magistrati e avvocati che così tanto avevano collaborato con le autorità italiane, durante la nostra presenza in Afghanistan. E ci siamo adoperati per far avere protezione internazionale a figure particolarmente a rischio, con l’avvento del nuovo regime. Tra queste, l’ex procuratore generale della Provincia di Herat, Mareya Bashir: una figura di primo piano nella difesa dei diritti delle donne e nella costruzione di uno stato di diritto nella sua terra, in collaborazione con il nostro Paese. A lei il presidente della Repubblica ha conferito la cittadinanza italiana per meriti speciali”, ricorda Cartabia.

Primo piano

Mille bodycam per le Forze dell'ordine

“La sicurezza rimane al primo posto”

Mille bodycam, cioè videocamere “da indossare”, sono in arrivo per i poliziotti e i carabinieri impegnati in attività di ordine pubblico nelle strade delle città e dei paesi d'Italia. Dopo lunghe discussioni, è infatti finalmente arrivato il via libera alla nuova dotazione attraverso una circolare firmata dal capo della Polizia, Lamberto Gianini, ed inviata a tutti i questori. Le bodycam, si legge nel documento ufficiale che ne regola l'uso, sono assegnate “qual è l'ulteriore strumento di documentazione degli accadimenti e, nel contempo, di tutela del personale operante”. I contenuti multimediali verranno conservati dal sistema “per sei mesi dalla data di effettuazione delle videoregistrazioni”. Settecento telecamere saranno suddivise tra i 15 reparti mobili della Polizia e 249 saranno invece affidate alla componente mobile dell'Arma. Le tipologie sono da spalla o da petto. Il modello di gestione dell'ordine pubblico in eventi di rilievo o a rischio, spiega Gianini, “ha messo chiaramente in luce come una puntuale ed efficace attività di documentazione video-fotografica degli stessi, soprattutto nelle fasi critiche, risponda a diverse finalità, sia con riferimento a specifiche esigenze probatorie sia sul piano della comunicazione istituzionale”. In altre parole, il documento video diventa un “appoggio” incontrovertibile, più di qualsiasi ricostruzione testimoniale per quanto dettagliata e attendibile, dell'attività svolta dalle forze dell'ordine e, al bisogno, un utile



strumento da divulgare presso l'opinione pubblica anche in relazione ad azioni particolarmente violente ed efferate. Prima dell'introduzione della nuova dotazione, le autorità competenti hanno effettuato una valutazione dell'impatto sul trattamento dei dati personali che è stata inviata al Garante della privacy, “di cui sono state recepite le preventive osservazioni”. L'impiego delle bodycam non potrà essere, pertanto, arbitrario ma dovrà quindi rispettare rigorosamente uno schema operativo: l'avvio della registrazione verrà disposto dall'ufficiale di pubblica sicurezza responsabile del servizio “ogni qualvolta l'evolversi degli scenari faccia intravedere l'insorgenza di concreti e reali situazioni di pericolo di turbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica o quando siano

perpetrati fatti costituenti reato”; la registrazione potrà essere avviata anche dal capo contingente o dal comandante di squadra cui sono assegnate le telecamere; la registrazione dovrà essere interrotta “quando venga meno la necessità di documentare gli eventi”; se la registrazione è stata avviata accidentalmente, oppure “in assenza del requisito della necessità” o in previsione di “situazioni di criticità non verificate”, l'ufficiale di polizia dovrà disporre la cancellazione immediata e senza ulteriori ritardi. Al rientro dal servizio, le bodycam saranno subito collegate al totem multimediale (docking station) presente presso i reparti mobili o i battaglioni dell'Arma a cura dell'operatore autorizzato al trattamento dei dati. Con questa operazione i file saranno cancellati automatica-

mente dalla memoria delle videocamere e spostati in uno spazio di archiviazione dedicato (chiamato Nas) cui potranno accedere in via esclusiva gli operatori della polizia scientifica per la ricerca di immagini che, in caso di condotte penalmente rilevanti, dovranno essere trasmesse all'autorità giudiziaria. In questo modo ogni fase del passaggio sarà adeguatamente documentata affinché le fondamentali esigenze di sicurezza della collettività si contemperino con quelle, non meno importanti e significative sotto il profilo costituzionale, della salvaguardia dei diritti dei cittadini.

Soddisfatti per l'introduzione delle bodycam si sono detti i segretari del sindacato Siap, Giuseppe Tiani, e dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Enzo Letizia. “Per ora - hanno spiegato i due rappresentanti sindacali - l'utilizzo è previsto per i servizi di ordine pubblico. Al riguardo continuerà la nostra azione di sensibilizzazione affinché ogni pattuglia che svolge attività di prevenzione e repressione dei reati sul territorio possa esserne gradualmente equipaggiata. Ora cominciamo con mille apparecchi ma il loro numero dovrà essere di necessità implementato e reso conforme all'impegno degli uomini e delle donne in servizio. Siamo convinti che la trasparenza del nostro modo di operare possa contribuire a mostrare che la Polizia è sempre presente per il bene dei cittadini e del Paese e che non ha nulla da temere”.

Vittoria Borelli

Cittadini spiati Polizia israeliana sotto inchiesta

Polizia sotto accusa in Israele. Per anni avrebbe spiato in segreto i cellulari di cittadini non sospettati di crimini con il sofisticato software tecnologico di nome “Pegasus”.

Uno spyware messo a punto dalla società israeliana di cyber sicurezza Nso, tra le maggiori al mondo, e che proprio a novembre scorso gli Usa hanno messo in una lista nera a causa delle sue attività. A rivelare la vicenda che sta scuotendo il mondo politico israeliano è stato il giornale economico “Calcalist” con una lunga e detta-

gliata inchiesta dalla quale è emerso che il primo a far usare “Pegasus” sia stato Roni Alsheich a capo della polizia dal 2015 a fine 2018. Obiettivi dell'hackeraggio telefonico sono stati, nel corso degli anni, sindacati, organizzatori delle manifestazioni settimanali contro l'allora premier Benjamin Netanyahu, attivisti delle campagne anti Lgbt (in larga parte religiosi), uomini vicini ai politici e anche impiegati di aziende governative. Secondo “Calcalist”, solo un pugno di alti ufficiali della polizia era a conoscenza del-



l'uso dello spyware e le attività erano eseguite da un team di operatori speciali

della divisione nota come “Sigint”, le cui operazioni erano tutte classificate. L'at-

tuale capo della polizia Kobi Shabtai - pur senza negare recisamente il tutto - ha attaccato le rivelazioni del giornale definendo alcune di queste “non corrette”, come la spia ai danni degli organizzatori delle proteste o innocenti civili. Poi ha aggiunto - dopo aver annunciato una inchiesta sulla vicenda - che “tutto è stato fatto con le autorizzazioni legali richieste”. Fatto sta che il Difensore Civico Matanyahu Engman ha subito reso noto l'intenzione di aprire una inchiesta sull'uso di “Pegasus” per verificare le violazioni.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it

Covid

Vaccini anti-Covid, raggiunto nel nostro Paese il 90,1% della popolazione con le prime dosi

Vaccinazioni, un bel passo avanti nelle somministrazioni. Secondo il report del governo, aggiornato a mercoledì, il totale delle somministrazioni di vaccino anti Covid in Italia è di 121.556.831. In particolare, sono 48.668.348 le persone vaccinate con almeno una dose (il 90,11% della popolazione over 12); 46.968.737 le persone che hanno completato il ciclo vaccinale (l'86,96% della popolazione over 12); 28.003.427 le persone che hanno fatto la dose addizionale/ricambio-booster (il 70,82% della popolazione potenzialmente oggetto di dose addizionale o booster che hanno ultimato il ciclo vaccinale da almeno cinque mesi). Sono 611.968 i guariti da al



massimo 6 mesi (l'1,13% della popolazione over 12); il totale delle persone con almeno una dose più i guariti da al massimo 6 mesi è di 49.280.316 (il 91,24% della popolazione over 12). Circa le somministrazioni alla platea 5-11 anni, le persone con almeno una

somministrazione sono 920.290 (il 25,17% della popolazione 5-11), le persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono 1189.137 (5,17%), i guariti da al massimo 6 mesi sono 218.205 (il 5,97% della popolazione 5-11).

Donazioni e trapianti a livelli pre-pandemia

In seguito alla riduzione del 10% per il Covid-19 registrata nel 2020, nel 2021 le donazioni e i trapianti di organi sono ritornati ai livelli del 2019: secondo il report stilato dal Centro Nazionale Trapianti, le donazioni hanno segnato un aumento del 12,1%, mentre i trapianti toccano il +9,9%. Durante lo scorso anno sono stati effettuati 3.778 trapianti, 341 in più rispetto all'anno precedente. Le Regioni che registrano il maggior numero di trapianti effettuati sono la Lombardia (686), il Veneto



(523) e l'Emilia Romagna (486). Aumentano anche le persone che, sulla carta d'identità,

registrano il loro consenso alla donazione degli organi: sono il 68% del totale.

L'Oms avverte: "La pandemia non è finita, arriveranno altre varianti"



"Questa pandemia non è affatto finita e con l'incredibile crescita di Omicron a livello globale è probabile che emergano nuove varianti. Motivo per cui il monito-

raggio e la valutazione rimangono critici". Lo ha detto il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus.

L'Ema e la quarta dose: "Ragionevole somministrarla agli immunodepressi"

"La somministrazione ripetuta di dosi di booster" del vaccino anti-Covid "con intervalli molto brevi può ridurre il livello di anticorpi sviluppato da ogni dose" e "quindi potenzialmente ridurre l'efficacia della vaccinazione nel tempo". Così il responsabile del settore vaccini dell'Agenzia Europea del Farmaco (Ema), Marco Cavaleri, durante un briefing con la stampa. "Condurre vaste campagne di vaccinazione più volte l'anno è una sfida dal punto di vista operativo e porta a fatica sociale tra cittadini", prosegue.

Per quanto riguarda la somministrazione della quarta dose del vaccino, "al momento non ci sono dati sulla necessità e sul valore nella popolazione generale e con gli attuali vaccini. Quando ci saranno nuovi dati, sarà rivalutato". "Nelle persone con sistemi immunitari compromessi sarebbe ragionevole considerare la somministrazione della quarta dose già ora". La task force dell'Ema, inoltre, evidenzia che sono in aumento le prove che indicano che i

vaccini a mRNA non arrecano alcuna complicazione per le donne in gravidanza e i loro nascituri. Nel merito, l'Agenzia ha reso noto che è stata "intrapresa una revisione dettagliata di diversi studi che hanno coinvolto circa 65mila gravidanze in diverse fasi", durante la quale non sono stati ravvisati aborti spontanei, complicazioni durante la gestazione, nascite prima del termine o malformazioni nei feti. Inoltre, nonostante il fatto che i dati presentino ancora limitazioni, i risultati sembrano essere coerenti in tutti gli studi in cui sono oggetto d'esame. Gli studi, evidenzia ancora la task force, hanno anche dimostrato che i vaccini possono ridurre il rischio di ospedalizzazioni e morte anche per le donne in gravidanza, e gli effetti collaterali più comuni sono proprio quelli della popolazione vaccinata a livello complessivo. Per cui, "le persone in gravidanza o che potrebbero rimanere incinte nel prossimo futuro sono incoraggiate a vaccinarsi in linea con le raccomandazioni nazionali".

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE

SEGUICI SU



Prima Pagina News

Redazione Tel. 06-45200399 r.a. - Fax 06-23310577
E-mail redazione@primapaginanews.it

Una tangente da sette milioni di lire fece partire la più grande inchiesta giudiziaria conosciuta in Italia come 'Mani Pulite'

Trent'anni fa lo scandalo del Pio Albergo Trivulzio

Fra qualche settimana (il 17 febbraio 1992) saranno trent'anni da quando Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio (a Milano chiamato la Baggina), venne arrestato dopo aver incassato una tangente di sette milioni, da Luca Magni, titolare di un'impresa di pulizie. Era un lunedì e quel giorno cominciò la storia giudiziaria più famosa del secolo scorso battezzata "Mani Pulite" che pose fine alla prima Repubblica e demolì alcuni partiti storici come la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, che allora avevano un ruolo fondamentale nel governo del Paese. Una lunga agonia ebbero partiti minori come il Psdi che si disgregò successivamente e altri movimenti piccoli, ma storicamente importanti, come Pli e Pri. Con l'arresto di Chiesa si alzò il vento della ribellione popolare anche sotto la spinta dell'onda mediatica giustizialista che investì leader della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista che all'epoca si identificava totalmente in Bettino Craxi, politico carismatico che aveva occupato la scena politica e diviso la sinistra italiana, mai uscita dai rancori delle scissioni di Livorno del 1921 che partorì il Partito comunista.

Era stato proprio un esponente del Pci, Tonino Tatò, giornalista, braccio destro del segretario Enrico Berlinguer, a definire Craxi "bandito di alto livello", nelle famose note preparate per il segretario comunista. Quella tangente a Chiesa era la punta di un enorme scandalo, che prese - non a caso - il nome di Tangentopoli.

L'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura di Milano toccò i vertici della politica e dell'imprenditoria: nomi eccellenti finirono nella rete dei magistrati, ma non tutti furono travolti, e resta, sullo sfondo di quel terremoto giudiziario, qualche mistero, come a valigia piena di soldi (un miliardo di lire) lasciata dall'imprenditore Raul Gardini nella sede del Pci-Pds. Non si seppe mai chi la prese. Intanto gli esponenti di quasi tutti gli altri partiti furono processati in un clima da grande inquisizione. Durissime furono le requisitorie di Antonio Di Pietro, personaggio popolarissimo e pubblico ministero all'epoca tra i più famosi nel mondo. Indimenticabile resta l'immagine tremenda della schiuma alla bocca di un uomo mite e considerato perbene come Arnaldo Forlani, segretario della Dc, che incassava spaventato i colpi di Di Pietro, il quale dimessa la toga poi entrerà in politica a porte spalancate, auspice la sinistra (erede del Pci) che lo candidò nel collegio super blindato del Mugello, a Firenze. Quando l'inchiesta della Procura milanese si concluse, il bilancio presentava numeri da capogiro: 4525 persone arrestate, 25400 avvisi di garanzia, 1100 tra parlamentari e politici arrestati o inquisiti. Il terremoto Tangentopoli provocò pure una catena di suicidi: furono 41 le persone che si tolsero la vita in carcere, fuori dal carcere, o addirittura prima di essere indagate. Nell'elenco figurano il deputato socialista Sergio Moroni, l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e Raul Gardini,



l'imprenditore della valigia piena di soldi a Botteghe Oscure che era in attesa di essere interrogato da Di Pietro. Moroni provato da un tumore al rene in stato avanzato che lo aveva costretto al ricovero, lasciò alcune lettere indirizzate a parlamentari del suo partito; lettere che i Carabinieri subito sequestrarono e che furono immediatamente rese pubbliche. Fu uno shock per l'Italia Tangentopoli: svelava l'esistenza di un sistema di corruzione dentro il quale c'erano tutti, ma non tutti furono coinvolti alla stessa maniera. Allora, si pensò che Mani Pulite potesse cambiare la storia italiana; che il bubbone della corruzione potesse essere estirpato. Ma non fu così. Ora che quei tempi di Mani Pulite sono lontani, e la storia non è cambiata, perché il sistema corruttivo italiano è più vivo e famelico di prima, si può riflettere, serenamente, non sul fondamento dell'inchiesta, ma sui risultati che ha prodotto nella società civile, facendo immaginare che gli unici a interpretare un'idea di Stato, quando la politica per sue colpe è delegittimata, sono i giudici. È un "vizio" politico sociale che l'Italia si porta dietro. L'Italia cambiò, ma non in meglio. Piercamillo Davigo, fonte inso-

spettabile, magistrato che faceva parte del pool guidato da Francesco Saverio Borrelli, lo ammette. In un libro appena pubblicato (dal titolo emblematico, "L'occasione mancata") dice: "Poteva essere l'inizio di un positivo rinnovamento per l'Italia. Ma fu un'occasione persa". Trent'anni dopo, dunque, cancellati quasi tutti i partiti resta come eredità di Tangentopoli, una politica del protagonismo personale, e prospera un sistema corruttivo peggiore di quello che avrebbero voluto combattere i giudici di Milano. Come nel processo a Socrate (definito "L'avvenimento mitico della storia della filosofia") viene il sospetto (ma noi non sospettiamo) che gli accusatori, come il giovane Meleto del processo a Socrate, cercassero notorietà e magari non si muovessero da soli nell'ambizioso progetto di cambiare il sistema politico italiano. Sono sospetti non fondati naturalmente. Di tutta la vicenda giudiziaria del 1992 resta comunque sullo sfondo la strana storia dell'unico partito sfiorato dall'inchiesta rimasto in vita senza grossi danni: il Pci-Pds, che da Mani Pulite fu indirettamente avvantaggiato, ma non seppe utilizzare il vantaggio. Sembrava che avesse la strada spianata per vin-

cere le elezioni, ma la "gioiosa macchina da guerra" inventata da Achille Occhetto, il segretario di allora, che doveva dare il colpo definitivo al sistema governante, si rivelò un super flop, un congegno sgangherato somigliante alle vecchie auto a vapore mentre eravamo già da tempo nell'epoca delle Ferrari. Il fiasco elettorale della sinistra portò dritto al ventennio di Silvio Berlusconi. Un regalo impensato della sinistra alla destra. Essere uscito indenne da Tangentopoli, al Pci-Pds non servì. Per la storia resta il mistero di chi intascò il miliardo di lire contenuto nella valigetta lasciata da Raul Gardini nel palazzo di Botteghe Oscure come "ringraziamento" sui benefici fiscali promessi per Enimont. Non si seppe mai, ma mentre per Craxi i giudici dissero che era colpevole perché non poteva non sapere dei finanziamenti al Psi, per i dirigenti del Pci-Pds non fu usata la stessa teoria. Una sentenza, nell'aprile 1994, stabilì che Raul Gardini aveva finanziato illecitamente quel che restava del discolto Pci, ma i giudici stabilirono che il destinatario era impossibile da individuare perché purtroppo Gardini non poteva più parlare, visto che era morto suicida nel luglio 1993. Così è scritto nella sentenza. A trent'anni dall'evento che avrebbe dovuto segnare una svolta nella storia della Repubblica Mani Pulite rimane vicenda controversa che diede la spallata finale al vecchio sistema politico ma in eredità ha lasciato un nuovo sistema, quello attuale, che fa rimpiangere la prima Repubblica.

ELPAL CONSULTING
 IL MIGLIOR SERVIZIO PER IL TUO BUSINESS
 TE AIUTEREMO A REALIZZARE I TUOI SOGNI
 5000 ORE DI SERVIZI PERSONALIZZATI PER IL TUO BUSINESS
 Lago Luigi Febbraro, 10 - 00145 Roma - Tel. 06/5119932

STENI
 IMPIANTI TECNOLOGICI
 Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici
 Via Vittorio Metz, 45 - 06 7250499

AGC-GREENCOM
 Agenzia Comunistica Nazionale
 CreareCom è l'agenzia di gestione globale nazionale del sito e di diffusione ed approvazione tutte le attività del partito del Pci-Pds, dal momento di nascita del partito, all'attuale in un'ottica di crescita e rinnovamento socialista.
 Segui CreareCom la parte del gruppo "CreareCom 18"

Caffetteria Doria
 Coffee BREAK
 Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

Roma

Discarica di Magliano Romano, il Sindaco fa appello al Consiglio Regionale: "Faccia chiarezza"

"La riclassificazione della discarica di Magliano Romano rimane una scelta folle e palesemente insostenibile. Spero che tutte le forze politiche regionali che fino ad oggi hanno manifestato la loro contrarietà rispetto a questa ipotesi scellerata di riclassificazione sostengano l'ordine del giorno presentato nei giorni scorsi dal Consigliere regionale Giannini e sottoscritto dai gruppi regionali di Lega e Fratelli d'Italia. Non può essere tollerabile che con estrema superficialità e in palese disapplicazione delle norme di riferimento si voglia trasformare una discarica di inerti in discarica di non pericolosi. Mi auguro che il Consiglio Regionale venga investito quanto prima,



in modo serio, di questa problematica. Mi appello a tutte le forze politiche in maniera trasversale affinché diano supporto ai Sindaci di questo territorio promuovendo celermente interventi, anche normativi, che facciano definitivamente chiarezza senza lasciare più spazio ad interpretazioni ambigue e

strumentali sul tema delle riclassificazioni". Così, in una nota Francesco Mancini, sindaco di Magliano Romano nel corso dell'iniziativa "Discarica a Magliano Romano, la Lega dice No" organizzata dalla Lega Provincia Roma Nord all'interno della Sala Consiliare del Comune di Magliano Romano.

Lotta al Covid da Sda Express (Poste Italiane) consegnate a Roma 18mila nuove dosi di vaccino

Con le 18.000 dosi che giovedì 20 gennaio saranno consegnate in quattro strutture sanitarie romane, sale a 34.000 il numero di vaccini Moderna che il corriere espresso di Poste Italiane ha distribuito dall'inizio del 2022 nella Capitale. Le nuove consegne interesseranno il Policlinico Umberto I, l'Ospedale Sant'Andrea e il Policlinico Universitario Campus Biomedico che riceveranno rispettivamente 4.500, 3.500 e 5.500 dosi del vaccino Moderna. I furgoni SDA faranno tappa anche all'Ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia, per recapitare altre 4.500 dosi

dello stesso vaccino. Complessivamente, saranno 713.600 dosi del vaccino Moderna che 40 furgoni speciali della flotta di SDA Express Courier recapiteranno domani, su tutto il territorio nazionale, per conto del Commissariato per l'Emergenza Sanitaria. Oltre al Lazio, i mezzi SDA, in collaborazione con Esercito Italiano, Carabinieri, Marina Militare e Aeronautica Militare, faranno tappa in Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, provincia autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria e Veneto.

Mense scolastiche di Roma Capitale, 31 gennaio non si mangia per sciopero



"Il 31 gennaio sarà sciopero in tutti i lotti dell'appalto mense scolastiche di Roma Capitale. Una decisione sofferta, tenuto conto della delicatezza del servizio, ma necessaria per tutelare l'occupazione, la qualità del lavoro e quindi del servizio offerto alla piccola utenza. O le aziende rispettano gli accordi, soprattutto quello collettivo sottoscritto il 20 dicembre, o la mobilitazione sarà inevitabile". Con una nota Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutucs annunciano la mobilitazione del settore. "Nelle prossime settimane continueremo a discutere con tutti i soggetti interessati, e a tal fine - aggiungono le sigle sindacali - riteniamo importante l'interessamento e il coinvolgimento dell'Assessorato alla scuola e al lavoro e del Dipartimento servizi educativi di Roma Capitale. Già questa settimana dovremmo tenere proprio con il dipartimento il secondo incontro sui problemi sollevati: mancata assunzione di 50 lavoratrici e lavoratori nei Municipi IV e VIII; contrattualizzazioni con aziende in subappalto, non previsto dal capitolato, nel Municipio XIV; mancato riconoscimento dei diritti acquisiti; mancato rispetto del capitolato di gara e sottodimensionamento degli organici. Una situazione che va affrontata subito e in modo decisivo". "Non permetteremo che la crisi pandemica sia interamente scaricata sulle spalle e sulle tasche delle lavoratrici e dei lavoratori. E in queste due settimane che ci separano dallo sciopero sensibilizzeremo la comunità - Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutucs - perché riteniamo che i primi a dover essere tutelati, assieme ai lavoratori, siano i piccoli utenti che accedono al servizio".

Botteghe storiche, la Regione Lazio si dota di una legge che le tutela

Il Consiglio regionale del Lazio, presieduto da Marco Vincenzi, ha approvato nella seduta di oggi la proposta di legge denominata "Disciplina per la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche". Con questa legge la Regione Lazio intende promuovere e tutelare il valore di attività storiche che rappresentano il tessuto culturale del nostro Paese e del nostro territorio. "Approviamo oggi una legge che va incontro alle esigenze di tutta la popolazione. Le botteghe storiche sono un patrimonio non solo di chi tutti i giorni da decenni esercita determinate attività, ma anche della popolazione del territorio regionale. Una via ricca di negozi storici contribuisce a tenere viva la memoria di mondi che rischiano di sparire, che rendono il nostro panorama culturale di valore inestimabile. Grazie alle consigliere e ai consiglieri di maggioranza e opposizione per il lavoro svolto" ha spiegato Marco Vincenzi, presidente del Consiglio regionale del Lazio. Questa legge interessa i locali storici, i locali e le botteghe connotati da valore storico-artistico e architettonico; le botteghe d'arte e di antichi mestieri, le botteghe nelle quali sono svolte, in modo documentabile da almeno 50 anni, attività artistiche consistenti anche in creazioni, produzioni e opere di elevato valore artistico e attività artigiane e commerciali che hanno conservato antiche lavorazioni e tecniche di produzione che rischiano di scomparire; attività tradizionali, le attività di commercio e somministrazione in sede fissa svolte in modo documentabile da almeno 50 anni nello stesso locale con la stessa tipologia di vendita, som-



ministrazione o lavorazione. Nella disposizione di legge un ruolo centrale è esercitato anche dai Comuni, che dovranno redigere, secondo tempistiche indicate nell'articolo, un apposito piano comunale delle botteghe storiche presenti sul proprio territorio, e lo trasmetteranno alla Regione, che istituirà un elenco. L'inserimento nell'Elenco regionale comporterà l'acquisizione della qualifica di bottega storica, con il rilascio di un'attestazione e di un logo di riconoscimento. Potranno essere iscritti anche i mercati e le fiere. La legge istituisce un Fondo regionale per la tutela e la valorizzazione di queste botteghe e dei locali storici. La Regione ha il compito di ripartire i finanziamenti derivanti dal Fondo tra i comuni che ne fanno richiesta secondo i criteri relativi al numero di botteghe storiche e di antichi mestieri riconosciuti e inseriti nei piani comunali. I beneficiari dei finanziamenti devono sottoporsi ai vincoli indicati all'interno della legge.



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono il principi cardine dell'area.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032